

**IL PROBLEMA DELLA MIGRAZIONE:
SEPARAZIONE DI FAMIGLIE, CAROVANE E RIMESSE.
IL RUOLO DELLA MIGRAZIONE PROFESSIONALE QUALIFICATA
COME AGENTE DI SVILUPPO E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.**

ABSTRACT

Nel mondo in cui viviamo oggi, le dinamiche della globalizzazione e dell'ordine geopolitico multipolare hanno reso le relazioni internazionali sempre più interdipendenti e interconnesse, evidenziando il bisogno di comprendere la migrazione con una visione più ampia, umana e fraterna. La migrazione oggi non è più il solito fenomeno unidimensionale che deriva da una sola causa (la povertà), ma è bensì un fenomeno globale, che coinvolge sia i paesi sviluppati sia quelli in sviluppo e risponde a diverse cause; quindi, presenta diverse tipologie e offre molteplici opportunità e benefici in chiave di co-sviluppo. In questa ottica, la migrazione professionale qualificata acquisisce un ruolo unico e strategico come agente di cooperazione internazionale per favorire lo sviluppo, la cooperazione scientifica e culturale, il trasferimento di conoscenze e di tecnologia, lo scambio economico-commerciale, lo sviluppo imprenditoriale e, soprattutto, l'integrazione più fraterna, inclusiva e solidale tra le società nei paesi di origine e di accoglienza a cui i migranti sono legati. Capire questo potenziale e favorire meccanismi di collaborazione con la diaspora professionale qualificata ci consentirà di avanzare verso lo sviluppo umano integrale e sostenibile, e di costruire società più coese, prospere e fraterne nella consapevolezza di far parte di una sola famiglia umana abitante nella stessa casa comune.

I. INTRODUZIONE

**I.1. QUADRI INTERNAZIONALI DI RIFERIMENTO NEL TEMA
MIGRATORIO E COLLEGAMENTI CON I VALORI DELLA DOTTRINA
SOCIALE CRISTIANA.**

L'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM)

Fondata nel 1951, è diventata Agenzia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nel 2016 e serve da principale organizzazione intergovernativa nel campo della migrazione. Attualmente conta 174 stati membri, 8 osservatori e uffici in più di 100 paesi, anche in Italia. L'azione dell'OIM si basa sul principio che una migrazione ordinata e nel rispetto della dignità umana porti benefici sia ai migranti sia alla società. Troviamo qui un primo allineamento con i principi della dottrina sociale cristiana e del ministero di Papa Francesco per uno sviluppo umano integrale.

Il Patto Mondiale per la Migrazione dell'ONU

Quadro internazionale adottato nel 2018 da 152 paesi per affrontare la migrazione attraverso principi condivisi di dimensione umanitaria, di sviluppo e di diritti umani che

riconoscono tutte le dimensioni della migrazione internazionale in maniera olistica e comprensiva. Si tratta di un accordo intergovernativo a livello internazionale, non legalmente vincolante, che rispetta il diritto sovrano degli stati di determinare le regole migratorie nel proprio paese, ma dimostra l'impegno per la cooperazione internazionale e include obiettivi concreti e meccanismi per monitorare l'applicazione. I negoziati che portarono all'adozione di questo patto furono co-presieduti dall'Ambasciatore messicano Juan Jose Gomez Camacho insieme all'Ambasciatore svizzero Jurg Lauber. I Principi che sono alla base di questo Patto sono: 1) Diritti Umani; 2) Sovranità e Cooperazione Internazionale; 3) Consapevolezza e sensibilità di genere; 4) Centrato sulla persona; 5) Approccio multi-stakeholder; 6) Integralità.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030, adottato da 193 paesi nel 2015, è il documento di politica internazionale più ambizioso dall'adozione della Carta delle Nazioni Unite nel 1945. L'Agenda 2030 riconosce che la povertà e lo sviluppo non sono fenomeni unidimensionali meramente legati ad aspetti di crescita economica, di sviluppo industriale o di progresso tecnologico, bensì a fenomeni multidimensionali ed interconnessi con una forte predisposizione per il raggiungimento dello sviluppo umano integrale. Infatti, le dimensioni dello sviluppo sostenibile sono tre: sociale, economica ed ambientale.

L'Agenda 2030 si organizza in torno al cosiddetto "Quadro delle 5 P" (People, Planet, Prosperity, Peace, e Partnerships)¹ e stabilisce 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (ODS)², che sono la tabella di marcia a livello globale verso un nuovo modello di sviluppo di portata universale che mira alla sostenibilità e pone alla persona e alla dignità umana - non più ai governi - al centro degli sforzi di sviluppo. Gli ODS sono:

1. ODS 1: Povertà zero - Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo.
2. ODS 2: Fame zero - Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.
3. ODS 3: Salute e benessere - Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età.
4. ODS 4: Istruzione di qualità - Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.
5. ODS 5: Uguaglianza di genere - Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.
6. ODS 6: Acqua pulita e igiene - Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie.
7. ODS 7: Energia pulita e accessibile - Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.
8. ODS 8: Lavoro dignitoso e crescita economica - Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.

¹ Le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile si trovano nelle tre prime "P": People/sociale; Planet/ambientale; Prosperity/economico).

² Organizzazione delle Nazioni Unite. Vedere: <https://sdgs.un.org/goals>

9. ODS 9: Industria, innovazione e infrastrutture - Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.
10. ODS 10: Ridurre le disuguaglianze - Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni.
11. ODS 11: Città e comunità sostenibili - Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.
12. ODS 12: Consumo e produzione responsabili - Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.
13. ODS 13: Agire per il clima - Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.
14. ODS 14: La vita sott'acqua - Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.
15. ODS 15: La vita sulla terra - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre.
16. ODS 16: Pace, giustizia e istituzioni forti.
17. ODS 17: Partnership per gli obiettivi - Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

I.2. LA NOZIONE DI SVILUPPO ALLA LUCE DELLE ENCICLICHE LAUDATO SI' E FRATELLI TUTTI

Nella sua bellissima e profetica Enciclica *Laudato Si'*³, Papa Francesco propone il concetto di *ecologia integrale* e invita tutti gli uomini e donne di buona volontà sulla terra a riflettere sulla bellezza e la sofferenza del creato alla luce di questo rivoluzionario concetto. Ora, per parlare di sviluppo sostenibile in ottica di ecologia integrale è importante capire cosa sia lo sviluppo sostenibile. Nel 1987, la Commissione Mondiale di Ambiente e Sviluppo pubblicò il cosiddetto "Rapporto Brundtland" (che è servito come base per il Vertice di Rio del 1992 - meglio conosciuto come *Earth Summit*), e definì lo sviluppo sostenibile come quello in grado di "soddisfare i bisogni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni". Cioè, capire che ciò che facciamo - noi - oggi impatterà il futuro delle nuove generazioni e determinerà la loro capacità di vivere in condizioni dignitose.

Dalla definizione di sviluppo sostenibile si possono estrarre 5 punti salienti⁴ in linea con lo spirito di ecologia integrale alla luce della *Laudato Si'*:

1. Lo sviluppo equo e sostenibile consiste in una strategia di livello globale, regionale e nazionale che consenta alle generazioni future di migliorare progressivamente la loro qualità di vita e di proteggere la biodiversità senza distruggere le risorse naturali del pianeta.
2. Lo sviluppo sostenibile deve realizzarsi in condizioni di efficienza economica ed ambientale sia nell'uso delle risorse naturali sia nella produzione dei beni e dei servizi, mentre l'utilizzo dei saperi scientifico e tecnologico deve abilitare la

³ Vedere: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

⁴ URQUIDI, Victor L., "Le sfide dello sviluppo sostenibile nella regione latinoamericana". El Colegio de Mexico, 2002.

- protezione delle risorse rinnovabili e non rinnovabili e promuovere modelli di produzione meno inquinanti.
3. La produzione dovrà essere sempre più pulita nell'uso di materiali, processi e trasformazioni. In particolare, l'energia da fonti fossili dovrà essere sostituita con altre forme e fonti di energia meno contaminanti e addirittura interamente pulite.
 4. Lo sviluppo sostenibile dovrà essere equo, cioè, le politiche di sviluppo dovranno puntare alla riduzione delle grosse disuguaglianze emerse nel s.XX in tutti i continenti del mondo. La disoccupazione e la miseria non potranno avere luogo in un modello di sviluppo equo e sostenibile.
 5. In sintesi, implementare lo sviluppo sostenibile significa intraprendere un processo integrale e multidisciplinari, nel quale gli investimenti produttivi reali non guardino soltanto a raggiungere elevanti indici di benessere economico, ma che prendano simultaneamente in considerazione l'investimento ambientale e il bisogno di costruire benessere sociale in modo equo.

Come si vede, il concetto di sviluppo sostenibile racchiude in sé svariati principi ed insegnamenti della Dottrina Sociale Cristiana. Tale è il caso della nozione di *equità sociale*, cioè che per valutare il grado di sviluppo bisognerebbe tener conto dell'insieme delle politiche sociali ed economiche e dei loro effetti reali sulla disuguaglianza. Comprende anche il principio della *giustizia sociale*, che implica il raggiungimento di meno disuguaglianze e meno povertà estrema. Sottolinea chiaramente i principi di *solidarietà e fraternità umana*: solidarietà intergenerazionale (tra le generazioni presenti e future ma anche quelle che ci precedono), e intra-generazionale (tra membri della stessa generazione). Infine, prevede soprattutto la *tutela dell'ambiente e della biodiversità*, cioè la solidarietà con il pianeta - la nostra casa comune - e la cura del creato.

Vediamo chiaramente quanto i principi dello sviluppo sostenibile siano fortemente collegati ai principi dell'*ecologia integrale* e della *fratellanza universale*. Quindi, vediamo quanto la conversione ecologica, la solidarietà umana e i valori Laudato Si' siano fondamentali per raggiungere un nuovo modello di sviluppo sociale, economico e di convivenza umana in armonia con la casa comune e con i nostri fratelli più vulnerabili.

II. LA MIGRAZIONE OGGI, COS'E'?

MIGRAZIONE, MIGRANTI LAVORATORI E MIGRANTI PROFESSIONALI QUALIFICATI

II.1. MIGRAZIONE⁵

La migrazione umana è un movimento di individui da un'area geografica a un'altra, fatto con l'intenzione di alloggiarsi temporaneamente o permanentemente nella nuova area. Questo vuole dire che la migrazione può essere di vario tipo:

- a) **Domestica**: all'interno di uno stesso Stato.

⁵ Loreto-Echeverria, G. and Pérez-Rodríguez, M.A. (2019). "Migrations in contemporary society and its correlation with development". RETOS Magazine of Science, Management and Development, 9 (17), 145-159 (<https://doi.org/10.17163/ret.n17.2019.09>)

- b) Regionale: da un paese ad altro ma rimanendo sempre nella stessa regione geografica.
- c) Globale: verificandosi la mobilità internazionale delle persone che si spostano tra paesi nei diversi continenti del mondo.

La migrazione è un fenomeno storico che incide fortemente nella vita delle società di origine, transito o accoglienza delle popolazioni che decidono di migrare o sono forzate a farlo. Quindi, è importante sottolineare che l'impatto della migrazione interessa tutte le società nel mondo, siano esse sviluppate o in sviluppo.

Secondo i dati dell'OIM, al 2018 su scala globale esistevano circa 257,7 milioni di **migranti internazionali** (importante sottolineare che questa cifra rappresenta soltanto il 3,4% della popolazione mondiale), di cui il 74,6% è economicamente attivo.

Attualmente, nell'immaginario collettivo esiste quasi esclusivamente la figura dei migranti lavoratori poveri, la cui ipotesi si basa nella teoria tradizionale che dice che la povertà, l'instabilità e la mancanza di accesso all'educazione e ad altri servizi basici nel paese di origine sono gli unici fattori che spingono le persone ad emigrare dal proprio paese.

Oggi invece vediamo che questa teoria, anche se rimane purtroppo una parte della realtà, non è più l'unico modello applicabile a livello universale, poiché oggi non si migra soltanto per motivi collegati alla povertà, all'instabilità o alla mancanza di opportunità. Nel mondo attuale c'è chi migra per impegni lavorativi, di educazione superiore o di formazione specializzata, c'è chi migra per amore, per motivi familiari, per scelta di residenza o per il desiderio di raggiungere un livello di qualità di vita o di crescita professionale ancora più alto in un mondo ormai globalizzato e fortemente interconnesso.

Nel mondo contemporaneo, la globalizzazione ha intensificato il fenomeno delle migrazioni internazionali per via dell'interdipendenza delle economie, le reti di lavoro transnazionali, la crescita delle TIC (tecnologie delle informazioni e la comunicazione) e l'industria digitale, che nell'insieme hanno facilitato la mobilità fisica e virtuale in modo permanente, e hanno stimolato l'attrazione di talento qualificato verso le diverse geografie del mondo⁶.

Per questo affermo che oggi, la migrazione è un fenomeno che risponde a molteplici cause e che presenta diverse tipologie, e quindi deve essere capito e affrontato in modo ampio, creativo, umano e multidisciplinare. È proprio in questo contesto che emerge la figura dei migranti professionali e qualificati.

Per capire questo approccio analizzeremo due delle principali teorie della migrazione:

- La Teoria della Dipendenza⁷, che dice che le migrazioni in generale sono dovute a problemi di povertà e mancanza di opportunità, per cui vanno solo a rafforzare il circolo vizioso della povertà nei territori di origine. Anche se questa visione è in

⁶ Ibidem.

⁷ Castles y Delgado, 2007.

parte reale, la ritengo limitata poiché è focalizzata solo sulla categoria dei migranti lavoratori e mano d'opera non qualificata, o di chi tristemente sfugge dalle guerre o da contesti nazionali fragili.

- La Teoria del Co-sviluppo⁸, invece, afferma che i migranti favoriscono gli investimenti, l'imprenditorialità, il trasferimento di conoscenze e di tecnologia, rendendosi così promotori di sviluppo. Alla luce del mondo attuale, questa visione è più idonea poiché considera l'ampia gamma di benefici e contributi che offrono i migranti – in tutte le forme di migrazione – alle società di origine e di accoglienza, compresi i migranti professionali e qualificati⁹.

Ora vediamo alcune considerazioni preliminari per continuare a definire e capire meglio il contesto attuale della migrazione, ed estrarre alcune lezioni acquisite:

1. I migranti internazionali sono soltanto il 3,4% della popolazione mondiale, e il 74,6% di loro è economicamente attivo (OIM, 2018).
2. Il grosso della migrazione internazionale si compone non da persone povere, ma da membri della classe media proveniente dai paesi con economie stabili ed emergenti, che sono spinti dal desiderio di crescita professionale o di avere una qualità di vita migliore rispetto a quella di cui già godevano nel paese di origine.
3. Da ciò si evince che il grosso della migrazione internazionale, in realtà, è composto da persone con un certo grado di formazione professionale, con un certo livello economico, e quindi con la capacità di contribuire attivamente all'economia, allo sviluppo scientifico e tecnologico, alla competitività e all'integrazione positiva nelle società dei paesi di accoglienza.
4. Un'altissima percentuale di questi migranti rimane moralmente legato al proprio paese di origine, al quale cerca di ricambiare. Anche se ciò avviene tradizionalmente in modo di rimesse, su questo tema bisogna sottolineare che la migrazione professionale ricambia mediante la promozione dello scambio economico, del trasferimento di conoscenze e di tecnologia, della creazione di partenariati e di meccanismi di cooperazione. Per ciò, la migrazione professionale ha anche il potere di rafforzare le relazioni bilaterali e di favorire l'integrazione sociale tra i paesi di origine e i paesi di accoglienza.

Bisogna quindi contrastare il discorso politico e/o mediatico, a volte populista, che guarda unidimensionalmente alla migrazione scordandosi del suo volto umano, della dignità personale e del carattere creativo e coraggioso del migrante.

Riconoscere i benefici che la migrazione internazionale apporta all'economia, alla cultura, all'educazione e allo sviluppo umano nelle nostre società, è anche un modo per capire e promuovere lo spirito di ecologia integrale e di sviluppo umano integrale, rispondendo così all'appello di Papa Francesco nelle Encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*¹⁰.

⁸ Lacomba, 2004.

⁹ Kapur & Mchale, 2005.

¹⁰ Vedere: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

II.2. MIGRANTI LAVORATORI¹¹

La figura dei migranti lavoratori è identificata con la **teoria della dipendenza**: la visione tradizionale della migrazione che è motivata soltanto dalla povertà, dalla mancanza di opportunità, dalla guerra o da contesti nazionali fragili e instabili. Alla luce di questa teoria, il sottosviluppo è la causa principale delle migrazioni, e i migranti lavoratori sono causa e parte di un circolo vizioso di povertà e di perdita di talento umano nei confronti tra i paesi sia di origine che di accoglienza.

Di seguito analizziamo le caratteristiche e sfide della cosiddetta migrazione dei lavoratori e manodopera non qualificata:

- Quando i migranti si spostano con le loro famiglie, il processo di spopolamento accelera perché la migrazione di ritorno diventa meno probabile e non esiste più il bisogno di inviare rimesse;
- Quando i lavoratori migranti portano con sé le loro famiglie, rafforzano la crescita di una seconda generazione nei paesi di accoglienza che cresce in condizioni singolarmente svantaggiate;
- L'esperienza di assimilazione a un livello inferiore della seconda generazione rafforza gli stereotipi negativi sulla popolazione immigrata nei paesi di accoglienza, aumentando così la probabilità che diventi una minoranza impoverita, simile a una casta;
- Quando intere popolazioni di migranti si portano via con sé la famiglia, progressivamente il paese di origine diventa una popolazione fantasma e in abbandono;
- Il concetto di “privazione relativa” che colpirebbe le famiglie non migranti quando esse confrontano la loro situazione con quella di coloro che sono emigrati all'estero, afferma che la migrazione rappresenta una forma di sicurezza da parte delle famiglie rurali che utilizzano la migrazione come strumento economico e strategia di sopravvivenza;
- Questo perché gli effetti positivi della migrazione derivano dalla sua capacità di compensare le imperfezioni del mercato, consentendo alle famiglie di partecipare alle attività produttive e di avere accesso al credito e ai mercati a termine nelle aree rurali dei paesi di origine. Anche quando le rimesse vengono spese per il consumo diretto, si dice che generino effetti moltiplicatori indiretti perché creano una rinnovata domanda di beni e servizi prodotti localmente. Nonostante questa sia una valutazione positiva, è discutibile quando lo spopolamento delle aree rurali rende impossibile l'uso produttivo delle rimesse.

Per ciò, è importante che la migrazione dei lavoratori sia ciclica e non permanente. Poiché la migrazione genera inevitabilmente un processo di insediamento nel paese ospitante e

¹¹ Massey, Douglas S., Joaquín Arango, Graeme Hugo, Ali Kouaouci, Adela Pellegrino and J. Edward Taylor, 1998, *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford, UK, Clarendon Press

questo può generare un rischio di spopolamento nel luogo di origine, la considerazione principale deve essere se la natura ciclica del flusso può essere preservata.

Le migrazioni cicliche funzionano meglio sia per le società di origine che per quelle ospitanti. Chi torna ha maggiori probabilità di risparmiare e fare investimenti produttivi in patria, e lasciano le loro famiglie alle quali inviano considerevoli rimesse. I migranti temporanei non compromettono il futuro della prossima generazione mettendo i loro figli in pericolo di assimilazione inferiore all'estero.

II.3. MIGRANTI PROFESSIONALI¹²

Per la **teoria del co-sviluppo**, i migranti in generale, in particolare i professionisti e tecnici altamente qualificati sono motori della competitività economica del paese di accoglienza, e diventano agenti della cooperazione e dello scambio con i propri paesi di origine.

I paesi con ingressi medi – non poveri – sono la fonte principale di migrazione qualificata. La classe media nei paesi con economie consolidate è il cuore della migrazione professionale. Il raggiungimento dello status «classe media» nel proprio paese di origine è la principale motivazione per la migrazione professionale a scala internazionale: non è la differenza salariale a guidare la decisione, ma il poter garantire qualità di vita più dignitosa e migliori condizioni e opportunità di lavoro per il proprio sviluppo umano.

In questo contesto è importante sottolineare che alla luce dell'Agenda 2030, l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 17 invita alla creazione di alleanze innovative tra diversi attori per il raggiungimento di tutti gli obiettivi in modo trasversale. Questo approccio di partenariati multi-attore e multi-settore coinvolge anche alla società civile. La migrazione professionale fa parte della società civile, perciò, in questo nuovo paradigma, la migrazione professionale è chiamata a contribuire allo sviluppo internazionale e alla creazione di una società più fraterna, più giusta, più compassionevole, più prospera e più solidale.

Tuttavia, la relazione positiva tra migrazione e sviluppo non è automatica e le sole forze di mercato non riusciranno a stabilire il collegamento. Gli effetti positivi della migrazione professionale dipendono da due fattori principali: 1) le azioni del governo nel paese di origine, e 2) il carattere della migrazione.

Esistono alcuni fattori abilitanti per rendere possibili ed efficaci i contributi che la diaspora qualificata può apportare sia al paese di origine sia a quello di accoglienza. A tale scopo, il ruolo e l'intervento attivo dello Stato sono determinanti per generare una struttura produttiva nelle aree rurali, e infrastrutture istituzionali scientifiche e tecnologiche capaci di innovare. Questi elementi costituiscono la condizione necessaria per recepire e materializzare le potenzialità di sviluppo dei flussi migratori. Alcuni esempi sono:

- Creazione ufficiale di centri di alta formazione;
- Supporto a progetti di ricerca internazionale applicata;

¹² Portes, Alejandro. "Migration and Development: conceptual review of evidence"

- Incentivi per lo stabilimento di imprese innovative e per lo sviluppo di industria privata di alta tecnologia;
- Istituzioni in grado di recepire e beneficiare dalle rimesse, gli investimenti e i trasferimenti sia di tipo economico, scientifico e tecnologico che mandano i migranti, in modo da poter supportare effettivamente lo sviluppo del paese;
- Sviluppare iniziative di industria nazionale protetta, in modo da promuovere lo sviluppo tecnologico e la creazione di posti di lavoro per gli eventuali migranti che desiderino di tornare nel proprio paese;
- Sviluppare reti transnazionali per coinvolgere la diaspora qualificata e stimolare il dinamismo economico e dell'industria;
- Avviare iniziative di collaborazione con le reti dei Università e centri di ricerca a livello nazionale.

Alcuni esempi dei programmi avviati dai governi per promuovere l'attrazione di talento internazionale, sono:

- Talento internazionale in India e Taiwan per promuovere lo sviluppo dell'industria nazionale: ingegneri, scienziati, ricercatori, alta tecnologia, medici, TIC, specialisti altamente qualificati.
- Silicon Valley (CA), Ruta 128 (BO), Parco del Triangolo di Ricerca (Carolina del Nord).
- Programma di visti H-1B (USA – India, Canada, Mexico, China, Colombia), Carta Blu (Italia).

III. IL CASO MESSICANO

III.1. CONTESTO MACRO DEL PAESE

Quadro Generale del contesto nazionale

Il Messico è un paese latino-americano e geo-politicamente nordamericano, insieme agli Stati Uniti e al Canada. Geograficamente, il Messico fa parte della regione del Nord America - non è Centro America e non è Sudamerica, come normalmente si immagina -, anche se per la cultura, la storia e la tradizione popolare è un paese che identifica se stesso assolutamente come latino-americano e fa parte dell'America Latina.

Con 126 milioni di abitanti nel 2020, media di età 29 anni -, il Messico è l'11° paese più popolato del mondo, è la 15ª economia per PIL a livello globale e la 2ª in America Latina. Il Messico è l'11° esportatore a livello mondiale e il 1° dell'America Latina. E' un paese membro del G20, FMI, OMC e OCDE, e grazie ai suoi 14 Accordi di libero scambio con tutte le regioni del mondo ha accesso preferenziale in 50 paesi che rappresentano il 60% del PIL mondiale.

Il Messico è uno dei paesi mega diversi al mondo, con una grande ricchezza di biodiversità e culturale, caratterizzata da una componente importante di popoli indigeni. Nonostante,

i seri problemi di disuguaglianze sociali, povertà e accesso iniquo ai servizi basici colpiscono fortemente il paese, in particolare gli Stati del Sud e le comunità indigene e rurali.

Sfide di povertà a livello nazionale

Dal 2015, il Messico applica la metodologia CONEVAL¹³ di misurazione multidisciplinare della povertà, la quale considera che non è solo il reddito a determinare la povertà o la vulnerabilità delle persone, bensì la capacità di accesso ai diversi servizi basici che impattano il grado effettivo di sviluppo umano in modo integrale.

Questa visione messicana è stata incorporata anche nell'ambito dei meccanismi di M&E dell'Agenda 2030 e considera 9 dimensioni di povertà secondo criteri di deprivazione sociale:

- a) livello di ingresso,
- b) arretratezza educativa,
- c) accesso alla salute,
- d) accesso alla previdenza sociale,
- e) accesso alla qualità alloggiativa,
- f) idoneità dei servizi basici,
- g) accesso al cibo nutriente e di qualità,
- h) condizioni urbane, e
- i) coesione sociale.

Con dati del CONEVAL, troviamo che tra il 2018 e il 2020 la percentuale della popolazione che vive in povertà a livello nazionale è passata dal 41,9% al 43,9% (cresciuta oltre 3,8 milioni di persone). Nello stesso periodo, la popolazione che vive in condizioni di estrema povertà è passata dal 7,0% all'8,5% (2,1 milioni in più).

Il mancato accesso alla sicurezza sociale mostra l'incidenza più alta: 52,0% della popolazione (cioè 66 milioni di persone). La mancanza di accesso ai servizi sanitari è aumentata dal 16,2% al 28,2% (oltre 15,6 milioni di persone). La mancanza di accesso a cibo nutriente e di qualità è aumentata dal 22,2% al 22,5% (1+ milioni di persone).

La crescita e l'incidenza della povertà più elevate si registrano soprattutto tra i minori di 18 anni (52,6%). Tra il 2018 e il 2020, il reddito totale corrente pro-capite è diminuito del 6,9%.

È importante sottolineare che queste misurazioni coincidono con la pandemia Covid-19 iniziata nel 2020 e ancora in corso al momento di elaborare la presente relazione, per cui gli esiti e le implicazioni per lo sviluppo economico e sociale sono ancora incerte. Comunque, queste informazioni offrono una prima panoramica completa delle implicazioni della pandemia sul reddito e sulla deprivazione sociale dei messicani nel 2020.

¹³ Vedere: CONEVAL, 2021 <https://www.coneval.org.mx/Medicion/Paginas/PobrezaInicio.aspx>

Gli impatti della povertà nella popolazione indigena

Il Messico è una repubblica federativa conformata da 32 Stati. Gli stati che presentano i livelli più alti di povertà sono Chiapas, Guerrero, Puebla, Oaxaca e Tlaxcala; mentre quelli con gli indici più gravi di povertà estrema sono Chiapas, Guerrero, Oaxaca, Veracruz e Tabasco. Città del Messico non presenta gravi sfide di povertà né di povertà estrema.

Chiapas, Guerrero, Oaxaca e Tabasco sono gli stati con il maggior componente rurale e di popolazione indigena a livello nazionale. Le persone che parlano una lingua indigena vivono in condizioni di povertà più gravi di quelle che affrontano le persone che parlano spagnolo (lingua ufficiale del paese). Questo quadro evidenzia che i popoli indigeni e le comunità rurali degli stati più poveri sono quelli più vulnerabili alla povertà e alla deprivazione sociale, quindi quelli che soffrono di più

La popolazione di tre anni e più che parla qualche lingua indigena ammonta a 7.364.645 persone (6,1% della popolazione totale). In proporzione, sebbene il numero di parlanti di lingua indigena sia aumentato, questo gruppo di popolazione è diminuito - si sta perdendo - rispetto al 2010 quando costituiva il 6,6% della popolazione totale (6.913.362 abitanti).

III.2. FOCUS: CITTA' DEL MESSICO (CDMX)

Città del Messico è la capitale del paese e la sede delle Potenze dell'Unione. La sua popolazione è al 99% urbana e nel 2020 la sua popolazione contava 9.209.944 abitanti, che rappresenta il 7,3% del totale del paese. Anche se rappresenta lo 0,1% del territorio nazionale, essendo l'entità più piccola del paese, la CDMX è la seconda entità federale più popolata dietro lo Stato del Messico che conta poco più di 16,2 milioni di abitanti.

La Grande Città del Messico si riferisce alla conurbazione intorno a Città del Messico, ufficialmente chiamata Area metropolitana della Valle del Messico, che comprende la stessa Città del Messico e 60 comuni adiacenti dello Stato del Messico e Hidalgo. Se l'intera area metropolitana della Valle del Messico è considerata la sua città più grande, l'area metropolitana di Città del Messico raggiunge i 21.804.515 abitanti, rendendola la più grande area metropolitana del Nord America, la quinta area metropolitana del mondo (dietro Tokyo, Delhi, Shanghai e San Paolo), il secondo agglomerato urbano più grande dell'emisfero occidentale (dietro San Paolo) e la più grande città di lingua spagnola del mondo.

La Capitale messicana è il più grande nucleo urbano del paese e il principale centro politico, economico, sociale, accademico, finanziario, commerciale, turistico, culturale, di comunicazione e di intrattenimento. L'area è anche una delle regioni centrali dell'America Latina, con una crescita del PIL di circa 200 miliardi di dollari, pari al 10% del totale regionale. I principali settori dell'economia sono: servizi finanziari, immobiliari, commercio, servizi e industria manifatturiera.

Classificata come una città globale, è anche uno dei più importanti centri finanziari e culturali del mondo, con una delle economie più dinamiche a livello internazionale. A causa delle dimensioni del suo PIL (USD +3 miliardi), contribuisce al 17% del PIL nazionale totale.

Se fosse un paese indipendente, nel 2013 Città del Messico sarebbe stata la quinta economia dell'America Latina. Nel 2019, il suo indice di sviluppo umano era di 0,837 (classificato molto alto), la prima entità del paese per Human Development Index.

Riguardo al profilo socioeconomico degli abitanti della CDMX, la maggior percentuale ha completato studi di educazione superiore, e il 64% della popolazione è economicamente attiva, di cui il 97.8% è occupata. Comprendiamo quindi che il profilo migratorio di coloro che si spostano dalla Città del Messico verso altre geografie nel mondo è alto e qualificato.

III.3. QUADRO GENERALE DELLA MIGRAZIONE MESSICANA

Con dati ufficiali del censimento 2020 effettuato dall'INEGI – Ente Nazionale per la Statistica, la Geografia e l'Informatica, la migrazione messicana ha queste caratteristiche:

- Le cause della migrazione messicana (Famiglia 45.8%, Lavoro 28.8%, Educazione 6.7%, Insicurezza e Violenza 4%, Altri motivi 14.7%)
- Le destinazioni (80% locale, 15% nazionale, 5% internazionale)
- L'emigrazione internazionale verso gli Stati Uniti, per entità federativa (Guanajuato, con 98%, è lo stato con più emigranti verso gli USA; CDMX è l'entità con minor percentuale di emigrazione verso gli USA con 37%)
- I motivi di emigrazione internazionale (Lavoro 67%, Famiglia 13%, Studi 11%, Violenza 1%).
- Il saldo migratorio netto (Bassa California Sur 5.8%, CDMX -2.7%). Il risultato dell'immigrazione e dell'emigrazione in un determinato territorio è il saldo migratorio netto, cioè la differenza tra il numero di immigrati e il numero di emigranti in una determinata area geografica e in un determinato periodo di tempo. Questo saldo può essere positivo o negativo, vale a dire nel primo caso un guadagno netto di popolazione per la regione in esame, o una perdita netta di popolazione nel secondo caso.

III.4. IL RAPPORTO MIGRATORIO MESSICO-STATI UNITI

Come abbiamo visto, la teoria della dipendenza si basa sui differenziali salariali tra paesi esportatori e paesi che ricevono lavoro, che nel caso del sistema migratorio Messico-Stati Uniti presenta attualmente un rapporto di sette a uno per la manodopera non qualificata.

Sebbene sia stato notato raramente, la realtà è che il reclutamento diretto di braccianti giornalieri nei ranch e nelle fattorie nel sud-est americano è all'origine della massiccia migrazione dal Messico agli Stati Uniti. Una volta iniziata la migrazione a causa di azioni di reclutamento in Messico durante il secolo XIX e l'inizio del secolo XX, il flusso è

diventato autosufficiente grazie alle forze del nuovo modello di economia migratoria. I sentimenti di privazione relativa di cui abbiamo parlato nella sezione II.2, furono rafforzati dalla crescente penetrazione capitalista nelle campagne messicane, che diffuse nella popolazione nuovi desideri e aspettative di consumo in linea con gli standard statunitensi.

Il processo successivo di equilibrio strutturale ha raggiunto il suo culmine con la firma dell'Accordo di Libero Scambio dell'America del Nord (NAFTA) nel 1994, che ha di fatto ridotto l'autonomia dello Stato messicano nell'attuazione delle iniziative economiche nazionali o nella tutela dell'imprenditorialità nazionale, rendendo il campo messicano un enorme riserva di lavoro per l'industria e l'agricoltura negli Stati Uniti.

In sostanza, la migrazione ha risolto l'inevitabile contraddizione tra l'indebolimento dell'autonomia locale e la crescente diffusione di nuove aspettative estere di consumo nelle nazioni più deboli, senza la parallela diffusione delle risorse economiche per accedere a quel consumo.

La storia di come l'aumento del controllo delle frontiere da parte degli Stati Uniti non ha fermato il flusso di manodopera messicana, ma ha posto fine al suo carattere ciclico, è stata raccontata da Massey nel 2002. La storia parallela di come il NAFTA in qualche modo ha spento l'industria messicana ed ha gravemente indebolito la produzione agricola è stata dettagliatamente riportata da Delgado Wise e Márquez nel 2006. Questo ha avuto luogo per via delle importazioni di cibo messicano a basso costo e all'agricoltura meccanizzata ad alta intensità di capitale. La fine dell'occupazione in vari settori dell'economia messicana e la grave riduzione delle opportunità di investimento produttivo nel campo hanno stimolato la migrazione familiare permanente verso nord, rafforzando gli effetti di un confine militarizzato.

Si potrebbe aggiungere che queste stesse condizioni portano le famiglie a migrare verso nord, affrontando se necessario il deserto e la morte. Una volta stabilite dall'altra parte del confine, ci sono poche ragioni per il ritorno di queste famiglie e quindi i presunti effetti positivi della migrazione sullo sviluppo vengono dissipati.

Pertanto, ribadisco che le migrazioni cicliche dei lavoratori possono avere effetti positivi sullo sviluppo, soprattutto a livello comunitario. La migrazione familiare permanente non li ha, e implica invece che i luoghi di origine siano disabitati. Secondo le prove, questo è ciò che purtroppo è successo in Messico.

IV. IL RUOLO DELLA MIGRAZIONE QUALIFICATA: IL CASO DELLA RETE GLOBALE MESSICANI PROFESSIONALI (REDGLOBALMX)

La RedGlobalMX rappresenta un alleato sostanziale e una buona pratica internazionale per il Messico, poiché dimostra una visione innovativa che riconosce il ruolo della migrazione professionale come attore di cooperazione internazionale e come agente di empowerment, crescita economica e cooperazione triangolare e sud-sud.

La Rete Globale dei Messicani Qualificati è stata creata nel 2005, e da 17 anni si contraddistingue come modello che trasforma il fenomeno della “fuga di cervelli” in un meccanismo dinamico di “circolarità della conoscenza”, con benefici reciproci e tangibili per il Messico e i paesi di residenza. Ad oggi esistono 62 capitoli locali della Rete in più di 30 paesi in tutto il mondo.

La regione Europa esiste dal 2009. Ad oggi ci sono 22 capitoli in 19 paesi della regione e si è consolidata una struttura organica per commissioni tematiche con programmi di lavoro specifici. La regione svolge elezioni periodiche per votare un coordinatore regionale ogni due anni attraverso elezioni aperte, in più ogni capitolo elegge il proprio presidente e consiglio direttivo. La Regione Europa, e in generale la RedGlobalMX mantiene un rapporto fluido con l'Istituto per i Messicani all'Estero del Ministero degli Affari Esteri, con la rete di Ambasciate e Consolati del Messico, e con istituzioni locali nei paesi di accoglienza.

In Europa, la RedGlobalMX contribuisce ad approfondire e rafforzare le relazioni bilaterali del Messico; contribuisce a dare continuità all'attività diplomatica e consolare e alla promozione culturale con un'immagine professionale; individua aree strategiche di opportunità con una visione settoriale e comparativa; promuove la creazione di imprese, scambi economici e missioni imprenditoriali; promuove la cooperazione accademica e lo scambio scientifico e di ricerca; contribuisce al trasferimento di tecnologia e alla valorizzazione dell'industria creativa e culturale; contribuisce all'empowerment e allo sviluppo professionale delle donne migranti e facilita la creazione di alleanze strategiche con attori chiave e vantaggio comparato per il Messico.

CONCLUSIONI

- **Nuova visione, più ampia e umana:** Necessario superare il paradigma che identifica la migrazione come una perdita per il Paese di origine o come un fenomeno che nasce unicamente dalla povertà e dalla mancanza di opportunità, e di conseguenza visto come un peso o disagio per il Paese di destinazione.
- **Mondo globalizzato ed interconnesso:** Oggi, in un mondo globalizzato con economie fortemente interconnesse, con l'ascesa dell'industria digitale che stimola in modo permanente la mobilità fisica e virtuale, la migrazione è un fenomeno che obbedisce a molteplici cause, che ha diverse tipologie e che deve essere compreso in modo umano e multidisciplinare.
- **Migrazione, fenomeno multidimensionale:** Le alleanze e le strategie che vengono generate per servire la diaspora globale devono differenziare i tipi di migrazione, le diverse cause che generano la loro mobilità, le diverse sfide e bisogni che ognuno affronta nel proprio contesto regionale o locale e, soprattutto, si deve essere in grado di riconoscere il valore e le opportunità che ogni tipo di migrazione offre in base alle sue caratteristiche, interessi e profilo particolare.

- **Migrazione, fonte di opportunità e cooperazione:** Oggi la migrazione è una componente strutturale della vita sociale del paese (non più aleatoria), che deve essere riconosciuta nel suo valore economico, lavorativo, culturale e sociale. Le nuove strategie sarebbero arricchite con una visione globale e un duplice approccio se sono in grado di contribuire all'effettiva integrazione della diaspora nel paese ospitante e all'attivazione di canali di collaborazione, scambio e vicinanza con le diverse istituzioni e attori nei paesi di origine.
- **Governance migratoria e Cittadinanza globale:** La nuova governance migratoria si deve basare sulla dignità della persona, diritti umani, solidarietà, compassione, cooperazione, accoglienza e convivenza in fraternità (una famiglia umana). La doppia cittadinanza diventerà elemento di internazionalizzazione dell'economia e dello sviluppo nazionale.
- **Integrare la migrazione qualificata** implica anche promuovere la loro partecipazione alla vita sociale, culturale e politica nel paese di accoglienza. Scuola, famiglia, strategia imprenditoriale e di sviluppo nazionale con pensiero "noi" e non "noi e loro".
- **Valorizzazione della migrazione** in ottica di sviluppo di capitale umano volto alla crescita economica, la competitività, l'integrazione culturale e l'internazionalizzazione. Solo in questo modo si potrà generare una percezione di "viaggio andata e ritorno", cioè, la migrazione vista alla luce dei benefici reciproci per le economie e le società di tutti i paesi, con una visione di fratellanza umana, solidarietà e sviluppo internazionale, e non solo in termini di rimesse.